

Libri «Terribile splendore», Marshall Jon Fischer narra la sfida a Wimbledon tra l'americano Don Budge e il tedesco Gottfried Von Cramm

1937: racchetta contro il Reich

Alberto Brambilla

■ Perché molti scrittori sono oggi affascinati dal tennis? È difficile spiegarne le motivazioni, ma è un fatto certo in questi ultimi anni la presenza massiccia – e quasi sempre di alta qualità – di libri consacrati a tale disciplina. Forse perché in un mondo sempre più virtuale il tennis consente ancora un contatto fisico, concreto e reale con l'atleta (di cui si ascoltano i gemiti, i sospiri, le imprecazioni, così come i rumori tipici del gioco, il tendersi delle racchette, il sibilo della pallina)? forse. Sono infatti comparsi nei mesi scorsi nelle librerie testi importanti quali «Il tennis come esperienza religiosa» (Einaudi) di David Foster Wallace, mitico elogio di Roger Federer, e non solo, come il titolo già preannuncia; oppure il volume di John McPhee («Tennis», Adelphi) imperniato sulla semifinale di Forest Hills 1968 fra Arthur Ashe e Clark Graebner, la prima disputata da un tennista nero agli albori dell'era Open. Ed ecco apparire un'altra perla, a firma di Marshall Jon Fischer, giornalista ed esperto di tennis, intitolata «Terribile splendore. La più bella partita di tennis di tutti i tempi»

(traduzione dall'inglese di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti, splendida copertina di Guido Scarabottolo su progetto grafico di Silvana Amato e Marta B. Dau, 376 pagine per 18 euro). Il valoroso editore è **66thand2nd**, da tempo impegnato, con abilità ed intelligenza, sul fronte dello sport e della letteratura. Il volume in questione si addentra per altro in una terza, non meno importante, dimensione, quella della storia tout court, anche in questo seguendo una tendenza diffusa. Entriamo però nel vivo dell'opera (che per altro si avvale di un esauriente Indice analitico, bussola indispensabile per muoversi attraverso le diverse piste tematiche che il libro consente). Londra, 20 luglio 1937, coppa Davis. Sull'erba di Wimbledon, davanti a 14 mila spettatori, si disputa tra America e Germania la partita decisiva della finale interzone della per stabilire chi dovrà affrontare gli inglesi campioni in carica. La svastica sventola sui pennoni dello stadio insieme alla bandiera inglese e a quella americana, mentre nel Royal Box gli ufficiali nazisti sorseggiano tè in compagnia della regina Mary. Eppure la tragedia era lì, dietro l'angolo e nessuno ancora lo sapeva, o sospettava, ed anzi i tifosi inglesi sostenevano senza esitazioni il campio-

ne ariano. Il tennis, ossia la sfida tra due modi di vivere e di concepire il mondo, ma non solo. In campo si affrontano infatti i due tennisti più forti del momento: da una parte l'americano Don Budge, capelli rossi, figlio di un fattorino di Oakland ed il primo giocatore ad avere vinto il Grande Slam; dall'altra l'aristocratico barone Gottfried von Cramm, famoso per l'eleganza ed il fair play. Facile l'equazione: il bene e il male, il rosso e il nero, sfide nelle sfide. E in più un segreto lancinante, perché la posta di quella partita era molto più alta di quanto ciascuno dei presenti avrebbe potuto immaginare. Cramm non si era iscritto al Partito nazista e la Gestapo lo teneva d'occhio sospettandolo di omosessualità. Perciò il barone doveva vincere a ogni costo per la Germania e ancora di più per salvare la vita. La partita – considerata a lungo la più bella mai giocata – si sviluppò sino al quinto set, con un finale da brivido. Vinse l'americano e il barone fu messo in carcere. Anni dopo provò a ritornare a Wimbledon, ma non fu ammesso perché «moralmente non adatto». Buona lettura. ♦

★ **Terribile splendore**
66thand2nd, pag. 376, € 18,00



Campioni Gottfried Von Cramm e Don Budge. La vittoria arrise agli Usa.

